

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che si compromette con gli intoccabili

Udine (Cattedrale), 12/12/1986

Introduzione

Anche oggi ci confrontiamo con la sofferenza umana e con l'atteggiamento di Gesù nei confronti della sofferenza umana. Dietro le figure dei personaggi del Vangelo, possiamo ogni volta vedere, come in ombra, la nostra persona. Diverse le malattie, diversi i problemi, ma uguale il mistero della sofferenza che sperimentiamo e uguale l'insopprimibile desiderio di essere liberati.



Dal Vangelo di Marco (1,40-45)

⁴⁰Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». "Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». "Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "«Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Omelia

I nostri momenti di preghiera ci invitano a *pregare la Bibbia* e lo facciamo in linguaggio corrente. Veniamo per imparare a pregare con la Bibbia e nella Bibbia; per

allenarci alla «Lectio Divina», la lettura divina. La lettura evangelica che facciamo ci insegna:

- cosa dice il testo in sé;
- cosa dice il testo per me;
- cosa devo dire a Dio dopo averlo ascoltato.

È come immergerci nella esperienza di Dio, che ha ispirato le parole divine della Bibbia. È un introdurci nel centro focale dove nasce la luce di Dio. È come entrare nel cuore del sole se potessimo; è quasi immergerci in quella fornace nucleare dove sta la sorgente dell'energia solare. È questa la esaltante, bruciante esperienza dei mistici. Ci fa diventare «uomini condotti dallo Spirito» che, camminando nella notte oscura della storia, sanno cogliere i segni della presenza di Dio.

La nostra preghiera sulla Bibbia oggi ci invita a liberare la speranza: *il lebbroso guarito*. Per cogliere la novità, la forza liberante di questo brano di Vangelo, dobbiamo leggere in controluce la condizione del lebbroso dell'Antico Testamento.

Il volto del Dio di Mosè

La legge di Mosè dava nei confronti di sventurati colpiti dalla lebbra prescrizioni che atterriscono (Lv 13). L'infelice doveva allontanarsi dalla società, fuori dall'accampamento. Se qualcuno si avvicinava, lui doveva gridare: «Immondo! Immondo!... La società, per paure ancestrali, si difendeva, lo isolava, lo escludeva, anziché accoglierlo, aiutarlo e curarlo. Si giustificava poi tutto questo addirittura con un motivo religioso: il Dio di Mosè è un Dio santo: nulla di impuro e corrotto deve contaminare questa santità. Tutto ciò che aveva contatto con la corruzione, con il cadavere, con la morte doveva essere tenuto lontano da Dio. La lebbra è per sé corruzione, impurità, disfacimento della persona: distrugge, demolisce l'uomo nella sua integrità e vitalità fisica. È per eccellenza nella Bibbia segno del peccato. Quindi il lebbroso era un maledetto da Dio e dagli uomini.

«Nell'Antico Testamento ci sono cose temporanee e imperfette», dice la *Dei Verbum* (n. 15) la costituzione della divina rivelazione del concilio. Non di rado il volto di Dio

è fatto a nostra immagine e somiglianza, creato su nostra misura; tanto che il salmo 79 prega: «Signore Dio nostro fa risplendere su di noi il tuo volto e noi saremo salvi». E Dio lo ha fatto risplendere in Gesù.

Il volto di Dio nel Vangelo

Gesù è venuto a rivelare questo nuovo volto di Dio: è questa la grande e rivoluzionaria novità del Vangelo. Pone le basi per una nuova cultura, per una nuova umanità. Solo cambiando l'immagine di Dio possiamo cambiare i rapporti fra gli uomini. Osserviamo come si comporta il Dio apparso in Gesù col lebbroso: si commuove, stende la mano, lo tocca. Questo verbo: lo «tocca», ha una forza rivoluzionaria. Dio si compromette con gli intoccabili. E lo guarisce. Con quel tocco Dio in qualche modo, si contamina, secondo la legge mosaica, diventa legalmente impuro, ma solidale con i lebbrosi. Dio passa dalla parte degli esclusi, degli ultimi, degli intoccabili. Diventerà solidale con loro così da essere cacciato fuori dall'accampamento con la croce sulle spalle, come lebbroso e percosso da Dio (Is 53,4; Mt 8,17); condannato alla pena dell'uomo degradato, la croce; esposto al ludibrio della gente.

Il Dio crocifisso ha preso su di sé la nostra lebbra: si è caricato dei nostri peccati. Quanto amore sconvolgente in questo Dio che si fa lebbroso per noi! Così Dio rovescia la concezione della santità di Dio e dell'uomo. Riporta le cose impure e pure alla radice vera: il cuore. Non è ciò che l'uomo tocca o ciò che l'uomo mangia o introduce nello stomaco che contamina, ma è ciò che l'uomo pensa, ciò che l'uomo vuole, ciò che l'uomo ama, ciò che esce dal suo cuore, questo lo contamina (Mt 15,11 ss). E così Gesù rivoluziona il rapporto anche con gli intoccabili. Gesù libera quell'infelice a tre livelli:

1. gli porta una liberazione *fisica*: «Subito la lebbra a quel tocco sparì»;
2. una liberazione *sociale*: «Va' dal sacerdote, fatti vedere», quasi a dire: mostra a tutti che sei guarito e testimonia a tutti che è finito il tempo dell'emarginazione, è iniziato il tempo nuovo dove devono cessare tutte le discriminazioni;
3. una liberazione *spirituale*: «Subito cominció a raccontare la notizia a tutti nonostante la proibizione di Gesù». Aveva incontrato Dio: non poteva tacere. Chi ha incontrato

Cristo, l'amore di Dio rivelato nel «Dio crocifisso», non può tacere. Sente il bisogno di gridarlo a tutti.

Contro la lebbra oggi

Ma c'è la lebbra oggi? Statistiche fatte da competenti parlano di quindici milioni di lebbrosi in Asia, Africa e America centro-meridionale. Solo due o tre milioni di lebbrosi vengono curati; gli altri dodici milioni attendono che si pensi a loro, che si vada a curarli. Soltanto la lebbra non aspetta. Ogni giorno mani vengono mutilate, piedi marciscono, nasi cadono dal volto, occhi si spengono. E questo tra l'indifferenza di gran parte dell'umanità, anche nostra. Follereau, l'apostolo dei lebbrosi diceva: «Se voi accettate senza collera, senza rimorsi che su quindici milioni di uomini, colpiti dalla lebbra, malattia poco contagiosa e perfettamente curabile, dodici milioni restino senza cura, senza soccorsi, senza amore, i veri lebbrosi siete voi» (XV G.M.L. 1968).

Nel 1954 scrisse ai due grandi dell'America e della Russia: «Rinunciate ciascuno a un bombardiere e noi potremo curare tutti i lebbrosi del mondo». Rinnovò l'appello nel 1955, '59, '62: non ebbe risposta.

I lebbrosi ci sono: li ho visti a Calcutta e Bombay, nudi, affamati, disperati. Ho visto le loro piaghe brulicanti di mosche, i loro tuguri infetti, in acque limacciose, in un fetore irrespirabile, martoriati, disfatti nella carne. Un mondo inimmaginabile di orrore e di dolore. Ho visto la lebbra passare in macabra processione: 5000 lebbrosi alle 4,30 del mattino del 13 novembre 1985 a Bombay per ricevere due pagnotte e una rupia cioè 120 lire. E passavano trascinandosi su stampelle o portati su carrettini a rotelle. Ad uno ho dovuto mettere le pagnotte sotto le ascelle; aveva solo le parti del braccio fino al gomito, il resto era caduto per la lebbra. Alle 6 del mattino, durante la messa nella cripta dei salesiani, mi fu impossibile parlare, la voce veniva strozzata da quello che avevo visto.

Gesù toccò quel lebbroso e lo toccò ancora: la storia pone in chiara luce che sono stati i cristiani a interessarsi e a preoccuparsi per primi del problema dei lebbrosi. L'esempio di Cristo ha fatto scuola ai cristiani. Quanti missionari lavorano nei lebbrosari! Basta

citare l'esempio di suor Amelia Cimolino di Carpaccio alla quale i lebbrosi pagani chiedono: «Suor Amelia qual è quel Dio che ti fa amare così?». Il dottor Daniele Sipione ha fondato la «Catena d'amore» proprio per aiutare i lebbrosi. Quest'anno la catena ha raggiunto il miliardo, e da questa catena dobbiamo farci incatenare tutti.

Contro tutte le lebbre

Però gli intoccabili ci sono anche fra noi. Ci sono *tante lebbre*: sarebbe lungo l'elenco dei fratelli emarginati: cacciati fuori dall'accampamento dei nostri paesi, delle nostre città. Uomini che hanno perso la dignità: ubriaconi, barboni, ex-carcerati, anziani che danno fastidio, esclusi dal mondo del lavoro, devastati dentro da anni di cassa integrazione, giovani alla disperata ricerca di prima occupazione; altri, tanti, troppi che riempiono il vuoto con il nulla.

Se accettiamo tutto questo senza «sentirci male» dentro, i veri lebbrosi siamo noi. La più grande gioia sta nella solidarietà con chi soffre solitudine, rifiuto, emarginazione, leggendo nel loro volto il volto di Cristo. Il più grande dolore è che la gioia che provo in cuore non sia la gioia di tutti.